

Andrea Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutina tra XIII e XIV secolo* (L'Antro di Chirone. Sulle orme delle culture. Studi storici, antropologici e religiosi), Manocalzati (AV), Edizioni il Papavero, 2021, 521 p., ill., ISBN 9788832940886.

Questo libro è l'edizione della tesi di Dottorato di ricerca conseguito dall'A. presso l'Università di Roma "La Sapienza" nel 2018. Si tratta di uno studio su un territorio sconosciuto per la maggior parte del pubblico, una zona di confine tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Sicilia, definita come la Montagna dell'Abruzzo ed inserita tra altre subregioni confinari come la Marsica e il Cicolano. L'idea di partenza del lavoro di Casalboni è che si trattasse sino alla seconda metà del XIII secolo di una zona non urbanizzata, caratterizzata dalla sola presenza di centri di piccole dimensioni, sia fortificati che "aperti": per trovare una città vera e propria bisognava arrivare a Rieti. La situazione cambia con l'arrivo degli Angiò che, tra il 1266 e il 1330 ca., fondano o ricostruiscono nella zona una serie di realtà urbane: Montereale, Leonessa, Posta, Cittaducale, Borgo Velino e Cittareale, ma Casalboni studia anche due altri casi, al di fuori della Montagna vera e propria, ovvero quello di L'Aquila, rifondazione angioina, e quello di Valle Castellana. Le ragioni dell'impresa angioina erano molteplici, a cominciare con delle considerazioni strategiche: la Montagna rappresentava una "lacuna" nel sistema di difesa per il resto molto meticoloso e capillare della frontiera del Regno. Ma vi fu anche una considerazione di natura politica e so-

ciale, ovvero la volontà di diminuire il potere della feudalità territoriale e creare nuovi agglomerati fedeli al re - al quale erano debitori - e un altro motivo, di tipo amministrativo: la volontà di aumentare il controllo sul territorio. Peraltro, almeno nel caso di Leonessa e Cittaducale, i nuovi centri divennero anche dei poli economici che facevano concorrenza a Rieti papale. Il libro offre un primo capitolo sulle fonti di diversa natura, dai registri della cancelleria angioina sino alla cronaca di Buccio di Ranallo, senza dimenticare le tracce archeologiche. Il secondo capitolo è dedicato alla frontiera e alla sua gestione, quindi al lato militare ed amministrativo della vicenda e alla creazione di una linea fortificata in un tratto di confine dimostratosi inaffidabile durante il passaggio di Corradino. Il terzo tratta il ruolo e gli interessi dei sovrani angioini in queste fondazioni, il quarto osserva i loro aspetti politici, sociali e fiscali (prendendo doverosamente in esame anche i casi di fallimenti e difficoltà). Il quinto osserva le strutture ecclesiastiche, del tutto mutate con la trasformazione della diocesi di Forcone in quella di L'Aquila e con l'apparizione dei nuovi centri, in parte ubicati nelle diocesi extraregnicole di Spoleto e Rieti, senza dimenticare il ruolo chiave giocato in quei agglomerati dagli ordini mendicanti. Il sesto capitolo descrive l'assetto

urbano dei nuovi centri: possiamo notare la presenza di un modello urbanistico unico non dissimile da quello dei *bastides* di Provenza e d'Aquitania. Il settimo riguarda i rapporti tra le nuove fondazioni e il re e i rapporti reciproci, talvolta conflittuali, di questi centri, in una zona che finisce per essere dominata da L'Aquila. L'ottavo capitolo è la storia dei legami delle città nuove con le realtà al di fuori dal Regno, sia per quanto riguarda i conflitti, sia per gli scambi commerciali. Come nota l'A. nelle *Conclusioni* del libro, non si trattava di un definito progetto di fortificazione del confine, perché i centri sorsero a una certa distanza cronologica e geografica e le motivazioni dietro la loro fondazione erano diverse: così, Cittaducale e Valle Castellana dovevano servire alla difesa degli abitanti più che alla difesa del confine. L'elemento comune in tutti i casi era invece la sinergia tra la popolazione e i sovrani e, laddove questa intesa venne meno, il progetto ebbe meno successo. Furono però i conflitti tra le stesse fondazioni a determinare la decadenza di alcune di loro, come Posta che soccombette a L'Aquila. La vicenda era dunque complessa, ma si potrebbe definirla come una politica di lunga durata intesa a stabilizzare il territorio coinvolgendone la popolazione. Il libro si chiude con la bibliografia, un'appendice documentaria, un elenco dei capitani regi della Montagna, quello dei custodi delle strade, delle grasce e dei passi della Montagna e con una serie di immagini, sia carte, sia vedute di città.

Il volume offre i risultati di una ricerca molto approfondita intorno a una lunga serie di tematiche, spesso inedite o poco note, e ci permette di congedare le teorie storiografiche di un tempo, che dipingevano i sovrani del Regno come an-

tagonisti della civiltà urbana. La sinergia tra il re e i cittadini permette di controllare il territorio e tenere a bada gli elementi feudali, ma anche dotare una zona poco controllata se non "selvaggia" di una rete di centri economici, culturali e spirituali. Certo, il testo potrebbe essere in alcune sue parti reso più conciso, evitando delle ripetizioni tipiche di una tesi di Dottorato e alcune delle illustrazioni del libro non sono di buona qualità di stampa, ma non vi sono obiezioni di sostanza da fare su quanto afferma l'A. e, ribadisco, la sua ricerca rappresenta una grande novità nel panorama storiografico.

Kristjan Toomaspoeg